

## DISKARKA – SETTORE DI SPAZIO NON CATALOGATO (ci trovate solo il meglio del peggio!)

A dispetto della sua (meritata) reputazione di porto della malavita e dei più illeciti traffici, lo strano sistema (forse) creato dai Celestiali è tra i più pacifici su cui avrete la sorte di mettere piede.

I suoi mille padroni hanno tutto l'interesse a mantenere uno stato di perfetto controllo tra di loro e tra i loro incalcolabili ospiti, garantendo punizioni rapide quanto sommarie a chi viola la Grande Tregua -le guerre, certe volte, non fanno bene agli affari!

Naturalmente, è poco realistico aspettarsi un comportamento civilizzato 24/7 in quel calderone di specie e razze provenienti dai più sordidi angoli dello spazio. Molti di loro hanno conti in sospeso l'uno contro l'altro, altri vogliono solo spendere in una notte i loro soldi facendo il più casino possibile.

Risse e danni materiali sono ammessi, a patto di risarcire fino all'ultimo centesimo i secondi. E di non uccidere nessuno.

E su questo ultimo punto, la legge di Diskarka era un po' vaga, purtroppo per i...

MARVELIT presenta



Episodio 17 – ...che dagli amici mi guardo io.

Di Valerio Pastore

1.

“Andiamo, Peter, ti ricordavo più tosto,” disse Stakar, leader dei Ravagers, reggendo Star-Lord per il bavero del giaccone in pelle. Il volto dell'uomo presentava un bel livido allo zigomo destro. I danni più significativi Stakar glieli aveva inferti al torace ed all'addome. Solo pugni, ma quando erano potenziati da una forza superumana, anche il fisico di un mezzo Spartoi come Peter finiva col risentirne.

“Ma dato che mi sembri ancora sveglio,” disse l'Arcturiano, sorridendo crudelmente, “ti faccio una proposta.” Peter riuscì a sfoderare un sorriso sfottorio. “Già impegnato...spiacente...”

Stavolta, Stakar lo lanciò contro la parete in legno del saloon! A parte i due super-gruppi, tutti i clienti se l'erano svignata. L'unica autorità presente era una donna. Una donna caucasica bionda, dalla costituzione robusta, che avrebbe potuto venire da una qualunque città di frontiera americana di 200 anni fa. Sulla camicia verde portava una giacca di pelle e un distintivo. In faccia due occhiali che le davano un'aria da maestra.

Sedeva ad un tavolo vicino, osservando tutto, godendosi lentamente una birra gelata.

Una scena che gli altri Guardiani, impotenti, osservavano dal pavimento, rigidi e contorti dal dolore mostruoso inferto dall'incantesimo tessuto da una creatura felina dal pelo arancione e la lunga criniera nera, con indosso l'uniforme grigio-rossa dei Ravagers.

Solo uno di loro riuscì ad aprire bocca, guardando il mago. “T-Talon..?”

Il felino sorrise mostrando le zanne acuminatae. “Implorare non serve, Rocket, dovreste averlo capito.”

Invece, il procione sorrise. “C-cento c-crediti su Q-Quill.”

“Spiritoso!” fece la creatura mistica. “Preoccupatevi che il vostro leader sopravviva. Non potete spezzare l'incantesimo di un *Balkatar*.”

Stakar sollevò di nuovo Star-Lord. “Tutte le vostre Unità. Tanto lo so che il vecchio Zek non la prenderebbe bene se vi ammazzassimo: di sicuro non ci affiderebbe il vostro lavoro, e potrebbe persino toglierci dalla sua rubrica. Invece, voi ci date i vostri soldi per questa e per tutte le missioni che farete per conto di chicchessia, fino a quando non avrò deciso che saremo stati ripagati per il tuo *tradimento*. Di' solo di sì, e tutti contenti. Hm?”

Peter ebbe voglia di urlargli dietro che ad essere tradito era stato *lui*: che dopo avere passato un lungo periodo di detenzione sul mondo-prigione di *Shada*<sup>1</sup> non aveva proprio voglia di giocare a fare l'eroe per conto di ‘compagni’ che non si erano fatti sentire neppure per interposta persona!

Si limitò a sputargli in faccia.

---

<sup>1</sup> Episodio 1 per gli smemoratelli!

Stakar fece una smorfia. “Risposta sbagliata!” E gli sbatté la faccia contro il solido banco del bar! “Forse non posso ucciderti, ma posso ridurti in condizioni tali da farti *sperare* di essere morto. E quando ti sarai ripreso, ricominceremo daccapo!” Pugno allo stomaco. Quill sputò sangue e un dente.

“Talon si vanta sempre di essere stato campione della sua gente,” disse a Gosamyr, chinandosi su di lei, Tarus-1, un omone proveniente da un mondo ad alta gravità. La sua uniforme lo conteneva a malapena, e non aveva le maniche. Le braccia erano due tronchi nodosi piene di cicatrici, il suo orgoglio. “Ma credo che tu abbia alte preferenze, hm?” e le accarezzò una guancia. Lei non rispose e lo fissò duramente.

“I tuoi occhi dicono no-no, ma ti farò dire sì-sì mentre il capo spazza il pavimento con quella mammoletta. Ti pare un bel progr—” Si beccò un calcio nel fianco...da una donna dalla pelle grigia come antracite, ed una zazzera rasta piena di cerchietti e venature metalliche.

“Vedi di non distrarti, ‘tesoro’!” disse Nikki. “Dobbiamo tenerli d’occhio, non flirtarci!”

Lui ridacchiò, rialzandosi in piedi. “Maddai, baby. Non sei mai stata gelosa!”

“Non è gelosia. So distinguere dovere e piacere. Cerca di comportarti come un Ravager, non un adolescente in calore!”

Tarus fletté le mani minacciosamente. “Tu lurida sg—” in quel momento una *fiammata* si manifestò tra loro!

“Come sempre, ci vuole qualcuno che sappia *pensare*, disse Martinex, freddamente. Il sintezoide dalla pelle di silicio cristallino tenne la mano fiammeggiante sollevata. “Divertitevi dopo, siamo nel mezzo di un lavoro.”

“Mi dispiace che debba assistere ad un simile spettacolo, signora,” fece Talon. “Non abbiamo nulla contro di voi, se state al vostro posto a soffrire senza spiritosaggini.”

“Questo lo decideremo dopo,” disse l’ultimo membro nonché Numero Uno della squadra: Yondu. “Alla peggio,” disse a Gosamyr, “avrò io il piacere di invitarla a cena. Non ne ho l’aspetto, ma sono il più gentiluomo di questa manica di scalcagnati. Hm?”

“Heh,” ghignò Talon. “Sono sicuro che una bella signora come lei ti direbbe di sì...se fosse spinta dal gusto dell’orrido.”

Un fischio breve, secco. Un attimo dopo, una freccia di metallo dorato si era appoggiata da sola alla fronte del felino!

Talon deglutì. “Ma sei impazzito, vecchio?!? Mi fai perdere la concentrazioh no.”

*KA-TCHAK!*

“Oh SI’!” esclamò Rocket, colpendolo con un doppio colpo cinetico che lo mandò dall’altra parte del saloon con ancora abbastanza forza da sfondare il legno e farlo finire in strada!

“Cagnaccio schi\*o\$!” fece Tarus, cercando di affibbiargli un pugno tremendo, riuscendo solo a sfondare il pavimento, dopo che il procione si era spostato con un salto.

“Vocabolario limitato, eh?” fece Gosamyr sollevandosi in ginocchio, ancora tremando per il dolore. “Impara *questo!*” Estrasse la spada zigrinata, le puntò...e le zigrinature si staccarono, trasformandosi in altrettanti, affilati segmenti che colpirono l’umanoide in tutto il corpo, aprendogli squarci nell’uniforme e una nuova costellazione di cicatrici. Facendolo *urlare*.

Nikki estrasse due pistole dalle fondine alla vita, pronta a sparare alle spalle di Gosamyr...“*Nyargh!*” questo quando due colpi la centrarono con precisione alle mani, disarmandola.

“Mi piacciono le signore con le pistole,” disse Rocket, impugnando le proprie ancora fumanti. “Scegli tu: pace & amore, o—urca!”

Invece di arrendersi, con un atto di concentrazione Nikki trasformò la sua chioma in una specie di *nube elettrica*, e con un getto di corrente cercò di fulminare il procione! “Sheesh,” fece lui, saltellando via. “Uno cerca di essere un galantuomo..!”

Stakar osservava quella scena senza raccapazzarsi. “Ma come diamine..?” Tornò a fissare Peter...in tempo per vedere il suo volto ora coperto dalla sua maschera metallica ad un centimetro dalla faccia...

E poi quella testata pazzesca sfondò il volto di Stakar, rompendogli il setto nasale e il labbro superiore!

Preso quel vantaggio, l’uomo mollò all’Arcturiano una catena di pugni senza lasciargli il tempo di riorganizzarsi, facendo sempre attenzione a colpire dove possibile un punto diverso del corpo del nemico per infliggergli più dolore e non rendersi prevedibile. Lo finì con un uppercut che lo mandò a rotolare contro il tavolo dove era seduta Ubi, che fece in tempo a sollevare il suo boccale di birra.

Q’oldrin avanzò verso Yondu, camminando con calma. “Vi chiediamo di arrendevi con onore.”

“Che carino!” Yondu fischiò. La freccia scattò, diretta al petto di Q’oldrin...

La freccia scomparve.

E riapparve dietro Yondu, colpendolo dietro al ginocchio destro, trafiggendolo! Il Centauriano emise un grido strozzato e cadde, reggendosi l'arto ferito.

“Non puoi dire che non te l'avessi chiesto,” aggiunse Q'oldrin.

Martinex si trovò davanti Phyla-Vell, ma la sua attenzione sembrava essere altrove. “Una Divoratrice!” esclamò come se avesse appena terminato una chiamata telefonica. “Quella femmina ci ha manipolati come burattini!” Puntò le braccia verso la mezza Eterna, ma anziché con le fiamme, avvolse la Guardiana in un blocco di ghiaccio istantaneo!

Il sintezoide sorrise, compiaciuto: “Puoi assorbire l'energia ma non l'assenza della suddetta. Tranquilla, non morirai: finirai presto in uno stato di animazione sospesa. Al laboratorio, saprò cosa fare con la tua interessante fisionomia. “Drydock, teletrARGH!” fu colpito in pieno da una potente scarica elettrica!

“Scusa, stava mirando a me!” fece Rocket, riprendendo a saltare come un grillo.

“Come fai a muoverti così?? Dovresti stare ancora *male!*” fece Nikki, ottenendo come risultato di mandare a fuoco mobili e suppellettili.

“Io e il dolore siamo vecchi *amici*, dolcezza!” Mise mano ad una tasca e ne tirò fuori un paio di granate rotonde, che lanciò contro Nikki. “Prendiquà! Hop!” E stavolta non saltò via “*Kol! Viaviavia!*”

La ragazza lanciò una scarica elettrica. Le granate esplosero in una nuvola fitta di vapore acqueo. La corrente separò i componenti del vapore.

La corrente accese l'idrogeno del vapore.

All'esterno, Talon si stava riprendendo in quel momento, massaggiandosi la testa. “Awwr, quel lurido sacco di pulci...”

In quel momento, il saloon saltò per aria! Non era un'esplosione particolarmente potente, ma per quella struttura, come le altre in città, concepita per essere ricostruibile in economia, fu sufficiente a demolirla.

Talon volò all'indietro per lo spostamento d'aria, e riatterrò sul sedere. “\*Off\*, mappor—” Si mise a sedere, e qualcuno gli picchietto sulla spalla. Il felinoide voltò la testa. “Vi odio.”

I Guardiani erano tutti lì. Quill, ansimando, reggeva l'inerte Stakar per il bavero dell'uniforme. Rocket stava facendo a Talon il gesto di pagare.

Una tessera da cento unità passò di mano in zampetta. Rocket la intascò. “E' sempre un piacere fare affari con voi.” Poi guardò verso le rovine fumanti. “Ehi, Lady Marvel, tutto bene lì?”

Phyla emerse dal fumo. Era sporca di cenere. Aveva uno sguardo assassino fisso sul procione. “LuridopezzodivomitodiSarlaccquaternario, scoriaorganicadiSith...”

“Che c'è?” fece Rocket facendo spallucce. “Hai assorbito l'energia alla grande ed è venuto fuori giusto un fuoco di petardo. Stai una bellezza, collaudo riuscito!”

Visto quello che lei ringhiò in risposta, Peter si fece rapidamente il segno della croce.

Dalle rovine fumanti emerse anche lo sceriffo, che, a differenza di Phyla, era fresca come una rosa, non una piega o un po' di sporco addosso. Dietro di lei emersero, avvolti in un campo di forza, gli inerti Ravagers.

“Non posso dirmi soddisfatta della gestione di questa rissa, Guardiani,” disse proprio con l'aria di una maestra ad una scolaresca indisciplinata, “ma dato che avete i fondi per la ricostruzione del locale, siete liberi di andare. Cercate di non mettervi nei guai.”

Colto dal panico, Rocket controllò sul suo bracciale l'estratto conto. E per poco non ci rimase secco. “Ma è \$%£@ ingiusto, Ubi! Hanno cominciato loro!”

Lei gli sorrise. “Vero, ma lo sai come funziona: qui interessa colpire chi fa il danno. E c'è da ricostruire tutto, non solo un pavimento, qualche tavolo e un paio di pareti. Questi li porto in ospedale, se muoiono sono dolori per voi. Ta-da!” Lo sceriffo fece un cenno di saluto e sparì insieme ai Ravagers.

Peter aprì la maschera e sputò un bolo di sangue. “Che ci fa una terrestre..?”

“Ubi è come sceglie di essere percepita. Dicono che chi l'ha vista per com'è davvero si sia bruciato i neuroni.”

Peter sospirò. Ora di tornare agli affari. “Quanto ci rimane, Rocket?”

“Cento Unità, boss.”

“Non bastano manco per un paio di cerotti al pronto soccorso. Odio...questo...posto...” e collassò tra le braccia legnose di Groot.

2.

## MISSIONE 1- IN VIAGGIO

“A proposito di soldi,” chiese Peter a Q'oldrin, “Non hai neanche un conto corrente tuo?”

“Il conto corrente appartiene al Clan, ne beneficiano tutti sotto la supervisione di un gruppo di contabili. Dato che ora sono parte del *vostro* Clan, anche se rimango cittadino Kymelliano non ho accesso alle risorse dei Whitemane. Temevo che sarebbe successo, ed è per questo che ho dato la nave a voi, siglando così il mio cambio di appartenenza. Fermo...” questo lo disse a Peter, sdraiato in mutande su un lettino nella piccola clinica di bordo. Il giovane Kymelliano gli stava applicando degli impacchi ai lividi inflitti da Stakar, facendolo sobbalzare.

“Vedi di non rovinarmelo,” fece Rocket, seduto dall’altra parte del lettino, Groot a vegliare dalla porta. “Tocca a me rendergli la vita impossibile.”

“Aw, non sapevo che ci tenessi, piccolo psicopatico assassino.”

“Flarkati, scimmia idiota! Se ti perdiamo, la missione va a ramengo e addio soldi e Zek mette una taglia su di noi!” Diede un pugno alla spalla scoperta.

“Aio... E tu, Kol? Non potresti fare una magia e guarirmi all’istante?”

“Inutile sprecare preziose energie vitali quando la scienza medica può fare altrettanto bene,” rispose l’altro, sorridendo con le sole labbra. “E poi devo coltivare le mie abilità, o divento troppo dipendente dalle facili soluzioni. Questo composto ti rimetterà in sesto in tempo per quando arriveremo a destinazione. Se ci sarà una crisi grave, userò la magia di guarigione.”

Peter non insistette. “Spero non ce ne sarà bisogno.”

“Complimenti per la tua resistenza, comunque: Stakar ti ha picchiato per dieci minuti di fila, temevo davvero di doverti guarire con la magia.”

Peter avrebbe ridacchiato, ma le costole gli dolevano ancora. “Mi hanno insegnato a sopportarne ben di peggio, fin da ragazzino... Ma come funziona questa cosa dei Clan?”

“Sulla Terra li chiamereste ‘famiglie’. Si parte da una coppia che può essere multi- od omosessuale. La coppia fonda il proprio clan. A quel punto, a seconda della sua natura e delle circostanze, può figliare od adottare. In entrambi i casi, i nuovi membri sono parte del nucleo fondante e ne condividono il rango.

“Al Clan si aggiungono poi, per opportunismo o per amicizia, altri membri che hanno l’obbligo di coadiuvare il nucleo fondante e la prole. Il loro rango è secondario, anche nei processi decisionali.

“Quando ad un certo punto i membri di un Clan si allontanano per seguire la propria strada, escono di fatto da quel Clan per fondarne uno proprio od associarsi. Come nel mio caso.”

“Con la differenza,” Peter sobbalzò per una fitta alla gengiva “-aio!- che tu ti porti dietro la responsabilità di Gosamyr.”

“Esatto, dato che sono letteralmente stato creato per sostenere tale responsabilità. Le mie scelte la coinvolgono inevitabilmente.”

“E se lei volesse andarsene per i fatti suoi?” Peter se ne pentì nel momento in cui lo disse. “Scusami...”

Q’oldrin mise via la benda usata e ne prese un’altra per trattare l’addome. “Non potrei permetterglielo. Dove va una va l’altro e viceversa. I Guardiani sono il Clan più affidabile che io conosca per garantire la sua sicurezza. Per quel che so.” Sfoggiò un’espressione imbarazzata. “Me lo hanno detto in tanti, sono impulsivo come il mio prozio Aelfyre.”

Peter gli strinse la mano in un gesto affettuoso. “Invece sei in gamba, recluta.” Poi tornò sull’argomento per sviare da quella gaffe. “E che succede se la coppia fondante si separa o muore?” *Aprire bocca, infilare piede!* Q’oldrin fece spallucce. “I Coadiuvanti tutti diventano reggenti in un collettivo di pari grado fino alla maturità della prole. Oh, e noi non divorziamo. Siamo monogami.

“Se invece il Clan viene distrutto o ridotto a pochi membri senza riferimento, questi potranno andare ad unirsi ad un altro Clan.

“I Clan come i Whitemane sono tra i pochi ad essere rimasti integri dopo la perdita di ben tre mondi. Potete capire perché mia madre non abbia preso bene il mio desiderio di diventare un Coadiuvante per degli alieni.”

“Farsi una vita non è ‘coadiuvare’,” fece Peter trattenendo un altro grugnito di dolore. “Mi ci è voluto del tempo per capire che potevo fare qualcosa di me stesso invece di prendere sempre ordini e farmi malmenare, ma fondare un gruppo di Guardiani—”

“Io sono Groot!”

“Vero, il nome lo hai pensato tu<sup>2</sup>. Ma l’idea del gruppo è mia. E col tempo è diventata la cosa più vicina ad una nuova, vera famiglia. Nessun rimpianto.”

Q’oldrin buttò via la benda. “Aspetta ancora qualche ora, poi dovresti almeno essere capace di muoverti. Niente bevande calde e niente cibo solido, il dente sta ancora guarendo.”

“Ha ragione Rocket: voi medici siete dei sadici. Ma quanto manca a destinazione--?”

---

<sup>2</sup> Sempre nel mitico episodio 1!

La nave sussultò con un suono sinistro, come se avesse urtato contro un *muro*. Peter cadde dal lettino, bestemmiando.

“*Rocket!*” urlò Q’oldrin.

Mentre Q’oldrin e Peter parlavano, la porta scorrevole della cabina si aprì, rivelando Phyla. “Posso entrare?” Gosamyr sedeva in posa da meditazione al centro della stanza. “Entra pure.”

La porta si chiuse alle spalle di Phyla. “Tutto bene? E’ da quando siamo saliti a bordo che—”

“No, non sto bene,” la interruppe la larva, senza smettere la posa, senza aprire gli occhi. “Quando quel mago ci ha immobilizzati col dolore, è stato un attimo dimenticare il mio addestramento mentale, tornare alle vecchie abitudini e manipolare i Ravagers. Non è stato studiato. Avevo paura. Autodifesa. Avrei dovuto ignorare il dolore, come ha fatto Rocket.”

Phyla si sedette sul letto. “Quindi non sei una soldatessa infallibile. In un esercito potrebbe essere un problema. Magari, con noi, è un’opportunità di crescita. Stai imparando, e questo è bene.”

Gosamyr aprì gli occhi, e abbandonò la posizione di meditazione, restando seduta sul pavimento e massaggiandosi le gambe. Sorrise amaramente. “Volevamo impressionarvi, e abbiamo finito col portarvi un bel carico di problemi. Heh.”

“Il problema vero è che continui a scappare in cabina ogni volta che va male qualcosa. Non è che vogliamo farti del male.”

“Lo so. E prima che tu lo chieda, no, su Kymellia nessuno mi faceva del male. Ma se perdo il controllo, Q’oldrin *deve* uccidermi. Non voglio deluderlo, non voglio dargli anche solo l’idea di essere...inaffidabile...”

Si morse il labbro inferiore, mentre respirava profondamente per riprendere il controllo. “Tra poco sarò pronta per uscire. Solo un minuto.”

“Tranquilla, non me ne vado.”

In quel momento, la nave sussultò come se avesse sbattuto contro un muro. Le due donne furono sbattute fino alla parete opposta. E tutte le luci si spensero di colpo.

“Con voi non ci si annoia mai, eh?” fece Gosamyr, rimettendosi in piedi.

“Blackout totale...” Phyla provò ad emettere dei fotoni dai bracciali, scoprendo solo che...non funzionavano -e non era possibile, li aveva pienamente ricaricati! “Hala! Ma che diamine..?” E poi realizzò un’altra cosa “I sistemi di supporto vitale!”

Gosamyr corse alla porta, che ovviamente non si aprì automaticamente. Fece leva con le dita, e si aprì senza resistenza -almeno qualche progettista intelligente esisteva!

Le due donne uscirono e corsero lungo il corridoio -verso l’unica fonte di luce, che veniva dall’infermeria.

Dentro, un incubo! Attrezzature sparse ovunque; Peter, in ginocchio e sotto choc, pallidissimo in quella luce eterea, che reggeva tra le braccia un inerte Rocket, Groot che osservava accanto ai due, accarezzando la testa del procione che non sembrava rispondere a nessuno stimolo. La luce veniva da Q’oldrin, che stava tessendo incantesimi di guarigione, ma apparentemente invano.

Peter si accorse a malapena di Phyla e Gosamyr. Sollevò finalmente lo sguardo in lacrime, scuotendo la testa. Neppure lui aveva una risposta a quanto stesse succedendo, così di colpo

E intanto, la *Genova*, priva di energia e di propulsione, priva di scudi, spinta dalla sola inerzia, si avvicinava sempre di più allo scudo atmosferico, che l’avrebbe distrutta in pochi secondi...